

TITO LIVIO, *Storie, libri XXXVI-XL*, a cura di A. RONCONI - B. SCARDIGLI, «Classici latini», Unione Tip. - Ed. Torinese, Torino 1980. Un vol. di pp. 908.

Nell'Introduzione, sono dapprima esposti gli antefatti (pp. 9-20), cioè i primi episodi della guerra tra Antioco III di Siria e Roma, la sconfitta di Filippo V di Macedonia a Cinoscefa e la successiva pace, della quale Antioco approfittò, per estendere il proprio dominio al continente europeo. La ricostruzione dei fatti è minuziosa e sostenuta da copiosi riferimenti bibliografici, la critica storica sottolinea l'oggettiva impossibilità d'una intesa tra le parti, dato anche il convergere di pesanti situazioni collaterali. Viene poi prospettato un *Quadro generale dei libri XXXVI-XL* (pp. 20-35). È una lettura ordinata dei cinque libri, che non suntuaggiamo. La trama interpretativa s'ispira, di preferenza, alla *Storia dei Romani*, IV, del De Sanctis. Ampia attenzione è dedicata al processo dei Baccanali (l. XXXIX): vi si osserva l'emergere dell'insensata, atavica avversione per i culti misterici, sospettati di minare le strutture fondamentali dello stato; analoga avversione, si annota a p. 27, riaffiorò, più tardi, nelle persecuzioni contro i cristiani. Nel paragrafo, l'esposizione degli avvenimenti s'intreccia spesso con osservazioni su Livio scrittore e, in particolare, sulla sua propensione a drammatizzare, conferendo all'opera quel colorito tragico che Cicerone aveva raccomandato. Le pp. 35-37 sono dedicate alle *Considerazioni sulle fonti di Livio*: Polibio, soprattutto, al quale Livio accorda, ancora una volta, la preferenza; poi, gli Annalisti: Claudio Quadrigario e, con riserve, il meno attendibile Valerio Anziato.

La Nota bibliografica è saggiamente divisa in capitoli relativi agli avvenimenti, alle posizioni dei singoli studiosi, alla pentade tradotta, a problemi singoli e, infine, a problemi specifici. Il testo poggia sull'edizione Weidmann-Müller (rist. 1962), ma è riveduto ed emendato in numerosi luoghi, illustrati nelle Note critiche da A. Ronconi. Le note al testo sono di B. Scardigli. In calce, il volume offre un Indice dei nomi, allestito da Guido Lana.

(A. MARASTONI)

E. NARDUCCI, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Giardini, Pisa 1979. Un vol. di pp. 170.

Il volume di E. Narducci fa parte della collana «Biblioteca di Studi antichi». In esso sono rifusi «saggi, articoli e noterelle» su Lucano pubblicati dallo stesso autore a partire dal 1973. Rispetto ai contributi precedenti l'A. conserva di Lucano una immagine complessiva pressoché immutata; fatta salva la diversità di parere sulla sincerità del poeta latino a proposito dell'elogio di Nerone (nelle

pp. 21 ss. l'A. giustifica il suo cambiamento di opinione tracciando un'attenta sintesi delle correnti e tendenze: pregevole la nota 17 di p. 22), l'A. conclude dicendo che «l'elogio deve essere preso sul serio perché contiene la formulazione di un programma poetico» (p. 25).

È convinzione di Narducci (ed anche mia) che la *Pharsalia* rappresenta «l'unico documento dell'ideologia dell'opposizione repubblicana, cioè aristocratica e senatoria, nel primo secolo dell'impero». Per validare tale posizione l'A. ripropone la lettura del poema cercando nell'analisi interna una maggiore organicità e coerenza interpretativa.

Nell'Introduzione l'A. ricapitola i momenti salienti del dibattito sul poema lucaneo partendo dal lavoro fondamentale di D. Nisard, *Études de mœurs et de critique sur les poètes latins de la décadence*, che nel 1867 cercava di rivalutare l'opera di Lucano dal punto di vista stilistico. L'A. ripropone in sintesi anche gli sforzi compiuti dai critici del Novecento, come E. Fraenkel (sulla fortuna di Lucano nel Medioevo), come A. Thierfelder (sul recupero degli intenti artistici di Lucano), come W. H. Friedrich (sull'ideologia di Lucano), e B. M. Marti (sullo stoicismo di Lucano), tutti tendenti a chiarire l'epos cantato da Lucano e a indagare sul significato che esso assumeva in contrapposizione alla tradizionale funzione celebrativa dell'epos virgiliano.

Nel primo capitolo l'A., nel delineare la vita e le opere di Lucano, pone in evidenza, e a giusta ragione, gli ideali di libertà a cui il giovane poeta anelava essendo stato educato in ambiente di aristocrazia senatoriale (dove i miti repubblicani erano tenuti in costante considerazione, p. 19), e i forti contrasti sorti con l'imperatore. L'A. ammonisce che alla base del dissidio con Nerone non c'era solo la presunta gelosia letteraria bensì il convincimento, anche se maturato in Lucano lentamente, delle tendenze assolutistiche del principe.

Tale stato di cose convinse Lucano a dare la sua adesione alla congiura di Pisone e a ipotizzare, specie negli ultimi libri, un «repubblicanesimo dalle tinte esasperate» (p. 23).

Nel secondo capitolo l'A. fa il punto sulla ideologia e sulla tecnica allusiva di Lucano, partendo dai duri giudizi degli antichi sulla poeticità di Lucano.

Le accuse rivolte al poeta sono molte e l'A. accenna in particolare al giudizio espresso dal petroniano Eumolpo sull'uso smoderato delle *Sententiae* che Lucano utilizza nel suo poema, a quello più autorevole di Quintiliano: «Lucanus... magis oratoribus quam poetis imitandus» (X, 1, 90), di Macrobio e persino di Tasso il poeta del '500.

Tali giudizi gettano ombre sul valore poetico di Lucano, ma trovano giustificazione se essi sono inquadrati nel dibattito più ampio (secondo l'autore doveva essere molto vivo in quell'epoca) del rapporto Virgilio-Lucano, ovvero delle poetiche da loro seguite. Narducci si schiera apertamente a favore di Lucano sottolineandone l'*indignatio* nei confronti del modello. Sarà lui il cantore del

